

Le attività dell'Imes

Seminario su «Imprenditori e Mezzogiorno».

Una tradizione storiografica consolidata ci ha trasmesso l'immagine, passata ormai al senso comune, di un'imprenditorialità meridionale introvabile, debole, caratterizzata da soggetti incapaci di quelle coraggiose scelte innovative nel campo tecnico e organizzativo che sono invece tipiche degli imprenditori delle aree di antica industrializzazione. Diverse sono state le motivazioni a sostegno di questa descrizione. Profonde difformità culturali rispetto alle aree leader dello sviluppo, difficoltà di carattere geo-ambientale, un infelice impatto delle politiche economiche statali sul tessuto dell'economia meridionale sono stati alcuni dei nodi tematici primari che hanno attraversato gran parte della letteratura e della polemica meridionalistica sull'argomento.

Ma è un'immagine completamente accettabile? Non ci sono indizi che spingano in un'altra direzione interpretativa? Disponiamo davvero di un numero sufficiente di studi che ci autorizzi a dichiarare chiuso il dossier «imprenditori meridionali», dando per scontata un'insuperabile estraneità antropologica di questi soggetti nell'ambito del Mezzogiorno?

Spinto da interrogativi di questo genere, l'Imes ha pensato di organizzare, in collaborazione con il Formez, un seminario sul tema *Imprenditori e Mezzogiorno*, che costituisca un punto d'avvio per una serie di possibili programmi di ricerca su questo argomento. Il seminario, che si terrà a Copanello (Catanzaro) nel mese di maggio del 1990, ha già avuto un prologo in un incontro di studi svoltosi a Rende il 10-11 giugno 1989 (*Per uno studio dell'imprenditorialità nel Mezzogiorno: tipologie e modelli*) che ha avuto il compito di confrontare gli approcci e i punti di vista attraverso i quali storici, economisti e sociologi hanno variamente affrontato questo soggetto. Dalla discussione di quelle due giornate di studio è nato il progetto di questo seminario, la cui articolazione interna risponde alle opzioni metodologiche di fondo che dovrebbero poi orientare anche i futuri piani di ricerca dell'Istituto in questo campo di studi.

Innanzitutto è bene sottolineare che il *focus* del seminario è costituito dai singoli soggetti imprenditoriali e non dalle aziende o dai settori economici o dall'astratta organizzazione delle imprese (da cui il titolo *Imprenditori e Mezzogiorno*). Dietro questa scelta di fondo sta l'esigenza di indagare le dinamiche processuali delle strategie economiche nell'Italia meridionale, ricostruendone le logiche alla radice, nel preciso momento della loro prima progettazione e realizzazione. Qui l'interrogativo analitico è il seguente: le logiche che guidano gli attori imprenditoriali meridionali sono comparabili a quelle descritte per altri contesti economici? O non sarà piuttosto che ciò che qui domina è una razionalità «altra», che modella le sue strategie

intorno ad obiettivi di natura non solo economica, quali possono essere la difesa della compattezza patrimoniale (la «logica del cognome»), il perseguimento di una politica del prestigio o l'adozione di standard di comportamento di derivazione nobiliare? È chiaro che ciò che è in gioco non è una risposta secca a questa alternativa, ma l'individuazione di una tipologia plausibile di logiche e strategie, naturalmente diverse a seconda dei soggetti o dei contesti socio-economici.

Date queste premesse, ed a prescindere dalla parte introduttiva, il seminario si articola in tre sezioni principali che corrispondono ad altrettanti punti di osservazione attraverso i quali studiare l'interazione tra gli imprenditori ed il loro contesto. La prima sezione (*Opportunità e contesto*) è dedicata ad una serie di interventi che esploreranno il rapporto tra la struttura delle convenienze di mercato e l'elaborazione delle strategie imprenditoriali. I problemi al centro del dibattito riguarderanno soprattutto il grado di dipendenza o di autonomia delle seconde dalla prima, o, se si preferisce, la misura dei condizionamenti imposti all'azione degli imprenditori dalle configurazioni dei mercati meridionali (intendendo far riferimento, con questa espressione, a struttura e cicli dei prezzi, diffusione dell'informazione e incertezza, modi dell'integrazione delle aree meridionali nei circuiti internazionali, ecc.). La seconda sezione (*Imprenditori e famiglie*) tratterà del rapporto tra soggetti imprenditoriali e contesto sociale; in particolare al centro dell'attenzione è posta l'incidenza delle forme di famiglia, della cultura familiare e della struttura della parentela sugli specifici orientamenti degli imprenditori. Il tema si ricollega evidentemente ad un importante settore di studi demo-antropologici che da un lato ha ipotizzato una radicale alterità delle forme di famiglia diffuse nell'area mediterranea rispetto a ciò che si incontra nelle regioni nord-occidentali dell'Europa, e dall'altro ha enfatizzato le resistenze esercitate dalle strutture parentali di fronte alla diffusione di forme economiche di imprenditorialità. Ma la questione si ricollega anche ad una interpretazione che è stata di recente proposta da quel gruppo di studiosi che, occupandosi della «terza Italia», hanno richiamato all'attenzione di storici, sociologi ed economisti il ruolo positivo delle reti parentali e della famiglia estesa nella costruzione di distretti industriali basati sulla piccola impresa. E, da questo punto di vista, l'interrogativo intorno al quale è costruita questa sezione può essere brevemente riassunto in questo modo: quale tipologia di rapporti si può cominciare ad immaginare tra le varie strutture famigliari-parentali ed il successo (o l'insuccesso) delle esperienze imprenditoriali che si incontrano nelle diverse aree meridionali? La terza e la quarta sezione (*Imprenditori meridionali e sostegno pubblico e Imprenditori, credito e finanza*) ritornano infine sul tema ben noto del rapporto tra stato, istituzioni e imprenditorialità. Di cosa si è trattato? Di un caso di felice combinazione tra razionalità collettiva ed utilità privata; o piuttosto — e molto più ragionevolmente — di una vicenda segnata da un rapporto faticoso e deviante tra centro e periferia? Quale, inoltre, la relazione tra imprenditori e potere politico? E, più in generale, di che natura le logiche dell'intervento e le tipologie di risposta? Infine, accanto a questi problemi, nella quarta sezione si ritorna poi ad affrontare, da un diverso punto di vista, temi che tagliano trasversalmente i tre campi analitici sopra segnalati.

Alberto M. Banti

Seminario su «usi e costruzioni del territorio meridionale».

Per la seconda metà di settembre del 1990 l'Imes ha in programma un seminario di studio sul territorio meridionale. I temi trattati nel seminario, nell'ambito di interventi disciplinari diversi, ruoteranno intorno ad alcune questioni generali di riferimento, quali:

- esistono, oggi, caratteri originali, elementi specifici che definiscono il territorio meridionale?
- si può parlare di *un* territorio meridionale sulla base delle modalità attraverso le quali questo territorio è stato costruito?
- esistono vincoli oggettivi che condizionano nel meridione le modalità di costruzione e di uso del territorio?
- esistono cesure storiche in epoca contemporanea che hanno determinato evidenti cambiamenti nelle modalità di costruzione del territorio meridionale?
- è ancora valida l'interpretazione che vede il Mezzogiorno come l'area territoriale nella quale il processo di costruzione è caratterizzato da una limitata «complessità» (in relazione ad altre realtà territoriali)?
- vi sono *caratteri* di lungo periodo che segnano la costruzione del territorio meridionale, determinati storicamente dall'intreccio tra condizioni particolari, sistema di mercato, sistema di governo e condizioni «generali», propri del modello originale di sviluppo della società meridionale?

Se il territorio è il risultato di processi costruttivi e di modalità d'uso che derivano dalle caratteristiche di determinate strutture economiche, giuridiche e culturali di una società (che nella costruzione e nell'uso del territorio si manifestano fisicamente), esso è allo stesso tempo insieme di tracce fisiche costruite, relativamente *persistenti*, che rimandano a norme, regole e modi d'uso particolari rapidamente mutabili. Il territorio è, da questo punto di vista, forse il più completo documento, il più ricco «oggetto» di osservazione per affrontare il problema della individuazione dei caratteri della società che lo ha costruito.

A maggior ragione queste considerazioni assumono valore in una realtà nazionale come quella italiana, dove proprio il processo di *costruzione del territorio*, ha assunto storicamente, pur in forme diverse, un ruolo centrale nel modello di sviluppo.

L'arco di tempo di riferimento entro il quale si muoveranno i diversi contributi del seminario è situato tra la prima metà dell'800 e i giorni nostri. Si tratta di un lungo periodo, l'inizio del quale è determinato dalla constatazione che è con l'emergere del capitalismo industriale, che «lo spazio acquista valore anche e soprattutto come *ordine* pianificato del processo produttivo» (Dematteis). Il seminario, che occuperà tre giornate e sarà diviso in sezioni, tenterà di far confluire nei diversi temi della ricerca e della riflessione diverse competenze e punti di vista disciplinari.

I. La prima sezione, *Geografie*, raccoglie tre contributi che potremmo definire «descrittivi», ai quali è affidato il compito di tracciare criticamente il quadro attuale degli insediamenti e delle «vocazioni naturali» del territorio meridionale.

— Il primo contributo è rappresentato da una interpretazione degli insediamenti contemporanei sul territorio meridionale;

— il secondo cerca una comparazione, nello stesso ambito, tra nord e sud;

— il terzo affronta la questione delle condizioni naturali, i caratteri fisici, come vincolo di base nel determinare le modalità di costruzione del territorio meridionale.

II. La seconda sezione, *Vincoli, costruzioni e usi privati*, tenta di isolare nel contesto territoriale quelle modalità e quelle costruzioni che dipendono da volontà e poteri non pubblici, o comunque nei quali la volontà privata appare determinante.

In questa sezione si cerca di porre la questione del «modo privato» attraverso il quale si realizza l'organizzazione del territorio meridionale.

— Il primo contributo riflette sui caratteri dell'organizzazione delle grandi aziende agrarie nel meridione, soffermandosi in particolare sul periodo ottocentesco e sul passaggio dal Regno borbonico al mercato nazionale unificato;

— il secondo pone il problema delle caratteristiche del settore delle costruzioni nel Mezzogiorno a partire dall'unità nazionale e riflette sull'imprenditorialità edilizia come motore di trasformazione del territorio;

— il terzo affronta il nodo, centrale per alcune regioni del Mezzogiorno, del «vincolo» e delle condizioni che il sistema mafioso pone sul settore delle costruzioni, esaminando i modi attraverso cui esso si è venuto configurando;

— il quarto studia, in una lettura non solamente contemporanea, ma cercandone le radici storiche, il fenomeno dell'abusivismo che ha caratterizzato la produzione edilizia del secondo dopoguerra e in particolare degli anni '70 e '80;

— il quinto intervento ha per oggetto un altro fenomeno, che ha segnato il territorio meridionale negli ultimi venti anni: la produzione edilizia a fini turistici;

— infine, il sesto intervento prende in esame le caratteristiche dell'insediamento industriale meridionale (pubblico e privato).

III. La terza sezione, *Vincoli, costruzioni e usi pubblici*, si pone l'obiettivo di leggere alcuni aspetti dell'uso e della costruzione del territorio meridionale che derivano da volontà e poteri pubblici, sia per quanto riguarda il sistema di norme e vincoli, sia per quanto riguarda gli aspetti della costruzione.

— Il primo contributo tratta dei caratteri dell'attività di bonifica nel territorio meridionale, anche in relazione al nord del paese, considerando il processo di bonificazione come uno dei nodi problematici del processo di costruzione del territorio italiano;

— il secondo affronta il tema del processo di infrastrutturazione del territorio meridionale in chiave storica sino ad arrivare alla L. 64;

— il terzo affronta il tema delle ideologie e delle scienze del territorio: la visione dei «tecnici» sugli assetti del territorio dall'800 al periodo tra le due guerre;

— il quarto affronta il complesso tema dell'amministrazione del territorio, riflettendo sui rapporti tra il potere statale, quello locale e quello privato;

— il quinto intervento ha per tema le forme di pianificazione messe in atto per guidare lo sviluppo urbano nelle città meridionali;

— il sesto e ultimo intervento, infine, riflette su alcuni aspetti contemporanei che caratterizzano l'operare della pubblica amministrazione nel governo dei processi di trasformazione territoriale.

Il seminario prevede interventi di: V. Aversano, G. Barone, A. Becchi, L. Bellicini, P. Bevilacqua, R. Catanzaro, P. Coppola, M. Cremaschi, L. D'Antone, C. Gasparrini, F. Farinelli, F. Mercurio, S. Russo, E. Sori e altri.

Lorenzo Bellicini

Ciclo di incontri sui «Percorsi di ricerca».

Nel dicembre 1989 hanno avuto inizio gli *«Incontri dell'Imes»*, una nuova iniziativa che l'Istituto ha voluto mettere in cantiere per offrire un'occasione ed una sede stabile di dibattito a quanti si occupano di storia e scienze sociali, invitandoli periodicamente a discutere e a confrontarsi su questioni particolarmente attuali e cruciali.

È un'occasione di dibattito che si affianca a quelle già tradizionalmente offerte dall'Istituto — la rivista «Meridiana» e i convegni di studio — e che, condividendo con esse la forte e rigorosa connotazione scientifica, si distingue però per la precipua e originale caratteristica di una maggiore flessibilità, di una più immediata e informale fruibilità per i partecipanti. Un modulo di lavoro, insomma, in grado di rispondere all'esigenza di un confronto frequente, di una costante e diffusa circolazione delle idee: esigenza che il gruppo ristretto di studiosi da cui l'iniziativa è partita ha potuto verificare non solo al proprio interno, ma tra la generalità dei soci dell'Istituto, nonché tra quanti all'Imes fanno in qualche modo riferimento.

Il primo ciclo di incontri sarà dedicato ad una ricognizione sullo stato della ricerca nei settori della storia e delle scienze sociali, sulle sue caratteristiche e i suoi problemi, attuata mediante la ricostruzione dei concreti itinerari di lavoro, e dei relativi approdi scientifici, di alcuni tra quegli studiosi delle discipline interessate che, per riconoscimento unanime, hanno contribuito a determinare per esse orientamenti innovativi o a individuare direzioni di ricerca originali. Un ciclo che per questo ci è piaciuto chiamare: «*Work in progress, ovvero la scatola degli attrezzi*».

Non una riflessione, quindi, di carattere generale e teorico su correnti e scuole storiografiche o sociologiche, che sarebbe peraltro oggi difficile anche solo individuare, ma analisi di reali esperienze individuali. Proprio la realtà di una ricerca sciolta in mille rivoli, in percorsi che per oggetti d'indagine, metodi, fonti e obiettivi sono estremamente diversificati; ed allo stesso tempo la necessità, ormai avvertita da molti, di riconnettere le fila di questo intreccio ai fini di un sia pur provvisorio bilancio, ci hanno convinto dell'utilità di questo approccio.

Per dare poi agli incontri un carattere quanto più possibile interattivo, si è creduto opportuno adottare come strumento d'indagine quello dell'intervista al singolo studioso, preparata da un gruppo di lavoro in appositi seminari e condotta davanti a un pubblico di interessati.

Sono previsti, fino al maggio prossimo, cinque incontri che si svolgeranno presso la sede romana dell'Imes, secondo un calendario che verrà comunicato di volta in volta: il primo di essi, con Alberto Caracciolo, ha avuto luogo il 5 dicembre.

Gino Massullo